

Sul grande schermo i film che affrontano i temi della diversità e dell'inclusione raccontano una società, non solo italiana, sempre più multiculturale. L'esperienza del Festival IFF di Bergamo.

di Michela Manente

Le sfide dell'integrazione

Nella realtà odierna, in cui i processi migratori devono trovare rispondenza d'integrazione, le culture del mondo diventano protagoniste della settima arte, come *assist* per riflettere sull'inclusione e sul futuro della società sempre più multiculturale. Alla 16esima edizione dell'IFF Bergamo, Integrazione Film Festival, il festival cinematografico internazionale organizzato da Cooperativa Ruah con Lab

80 film, quattro storie si sono distinte sul grande schermo per l'approfondimento dedicato alla diversità come principio dell'inclusione e dell'interculturalità, e come vetrina del multiculturalismo. A fare gli onori di casa, in veste di film d'apertura, il festival ha presentato il lungometraggio *Il legionario* di Hleb Papou, un esordio alla regia che ricorda per alcuni aspetti *ACAB* *All cops are bastards* di Stefano Sollima del 2012, o *Diaz - Non*

pulire questo sangue di Daniele Vicari dello stesso anno, e sviluppa il nucleo di un corto del medesimo regista realizzato nel 2016. Il protagonista, Daniel (Germano Gentile), è un agente della celere di origini africane che intreccia le sfide della vita professionale (gli addestramenti, i faticosi turni di notte, le formazioni del reparto mobile durante gli scontri, il cameratismo celerino), con i problemi della sua famiglia d'origine, di cui i colleghi non devono venire a conoscenza, occupanti abusivi di un appartamento nel quartiere di San Giovanni a Roma. Con questo lavoro, il regista italiano di origini bielorusse, affronta i temi dell'Italia multiculturale, il problema dell'emergenza abitativa e il conflitto interiore d'identità: tutte questioni affiliabili alle nuove generazioni che inserisce in questo *action drama* poliziesco. La tensione innescata, sostenuta anche dalla colonna sonora originale,

rimane alta per tutto il film, e si avverte maggiormente nelle scene di scontro tra la polizia e gli occupanti, persone di età e di nazionalità diverse, che non vogliono sgomberare l'edificio occupato ormai da molti anni. «Ringrazio il festival – commenta l'interprete principale, Gentile – che ci ha permesso di arrivare alle persone. Noi il cinema lo facciamo per voi».

Potrebbe sembrare una storia di riscatto, invece è la conferma dello schiacciamento del ruolo della donna nell'Egitto rurale: *Tuk Tuk* di Mohamed Kheidr, una produzione pluripremiata nei festival internazionali. Vi sorprenderebbe se a guidare il *tuk-tuk*, il taxi a tre ruote, fosse una donna? Ripudiata dal marito che non vuole abbandonare la sua vita da truffatore che lo porta a emigrare di nascosto subendo le conseguenze della propria decisione, per sostenere la sua famiglia Waala decide di indebitarsi per noleggiare un

tuk-tuk che dipinge di colore rosa, personalizzandolo con un tocco femminile. Gelosie e ricatti, però, vedranno svanire quel sogno che si stava realizzando e, come altre 30 mila donne egiziane indebitate, Waala finirà nelle carceri del suo Paese.

La regista di origini indiane Maaria Sayed ha realizzato il cortometraggio *Ancora non lo so* che ha per protagonista Fatema, un'adolescente della Valsassina, in Lombardia, dal tratteggio complesso che, ponendosi numerosi interrogativi esistenziali inespressi verbalmente, sta cercando una sua collocazione nel mondo tra le tentazioni della sua vita da ragazza con gli amici che vanno al mare e il primo amore, e il richiamo della cultura familiare. Si aggiunge a questo dissidio interiore l'arrivo nel paese di una famiglia di immigrati pakistani con una figlia, coetanea di Fatema, che si nasconde dietro le finestre sotto il suo *chador*, sentendosi

una straniera. Due facce della stessa persona? Intanto nessuna delle due ragazze prende posizione perché nel loro cercare un posto nel mondo, oscillanti tra la percezione di se stesse e lo sguardo che il mondo ha su di loro, in un misto di sentimenti di rabbia, gelosia, amore e odio, ancora non lo sanno. All'IFF Bergamo, in concorso è stato presentato, nella sezione corti, *Together*, scritto e diretto dal regista Shakhawan Kakamam. Il pretesto da cui prende il via la vicenda è una macchina che rimane affossata in una pozza d'acqua fangosa. Sarà il motivo per due gruppi etnici, iracheni e curdi, circondati da militari in divisa in un iniziale clima di tensione, di rimboccarsi letteralmente le maniche e provare a tirare fuori l'auto dal pantano, con un finale di allegra festa multietnica tutti insieme. Un bell'esempio di come il cinema possa insegnare la fratellanza e la pace.

Storie di diritti e privazioni

Qui accanto, Germano Gentile, protagonista del film *Il legionario* di Hleb Papou. Nell'altra immagine, un fotogramma tratto dal film *Tuk Tuk* di Mohamed Kheidr.

